

Storia della confraternita di Nostra Signora della Colonna

Una democrazia tutta al femminile

di GIULIA GALEOTTI

© L'Osservatore Romano – 9 maggio 2012 – p.5

Nel Duecento (a oggi rimane impossibile essere più precisi), fu fondata a Savona la Consorzia della Cattedrale, una confraternita mariana dedicata anche alla passione di Cristo (per simbolo una croce bianca e rossa: bianca in onore della purezza della Vergine, rossa in ricordo della passione di Gesù). La Consorzia nacque con un carattere misto: era aperta a uomini e donne con pari diritti. Misto anche il governo, gestito da un priore e da una priora. Per essere ammessi, occorreva il consenso del coniuge (marito o moglie che fosse); una vita onesta (astenersi dal gioco, dal giuramento e, per gli uomini, dai luoghi di malaffare); non essere avidi né esercitare l'usura. Ogni affiliato inoltre doveva impegnarsi a essere operatore di pace.

Poi, tra il 1529 e il 1564 (anche qui una maggiore precisione non è possibile), tutto cambiò. Per ragioni che ci sono ancora ignote, infatti, per statuto le donne esclusero gli uomini dal governo, pur continuando però ad accettarli come semplici membri in posizione subordinata. L'unico dato evincibile — come ha notato Romilda Saggini, priora della Confraternita nel 2009 e nel 2010, che da anni svolge ricerche in tema presso l'Archivio storico diocesano e l'Archivio di Stato savonesi — è che il priorato nelle sole mani femminili doveva presentare vantaggi per l'associazione nel suo complesso, dato che la scelta fu condivisa anche dagli uomini, che dinnanzi al cambiamento non l'abbandonarono.

Rimaste sole alla guida, le donne dimostrarono una grande capacità nel prendere decisioni, incidendo durevolmente sullo sviluppo della storia spirituale e sociale di Savona. Ben inserite nel tessuto economico cittadino e attivamente impegnate in campo sociale, si occupavano dei poveri, assistevano i malati, fornivano le dote alle ragazze indigenti, preparavano la sepoltura dei morti della loro compagnia, e finanziarono l'abbellimento della loro cappella e dei luoghi di riunione. Tutto questo attraverso iniziative autonome (per le quali disposero del loro patrimonio personale, lasciti e donazioni), negoziando con successo con le famiglie più in vista, e le autorità civili ed ecclesiastiche.

Il modello delle confraternite è, in generale, un modello plastico, adattabile a contesti e funzioni diverse, costantemente chiamato a interagire con le sollecitazioni della realtà in continua trasformazione. In questa strutturale dinamica di cambiamento, però — come dimostrano le pubblicazioni di Romilda Saggini — la particolarità della Consorzia della Cattedrale è che tutto è stato fatto preservando e valorizzando l'identità femminile. Queste donne, infatti, in un'epoca in cui le barriere tra i sessi erano fortissime, seppero conquistarsi una larga autonomia, imparando ad agire a fianco delle istituzioni locali.

Un altro aspetto interessante è il tratto decisamente democratico nella gestione del potere: se la priora era nobile, la sottopriora doveva essere una popolana. Tutte le donne avevano diritto di voto nelle elezioni annuali. E se privilegio delle donne della Consorzia era la facoltà di venire sepolte in cattedrale, ciò significò che anche le popolane potevano avvalersene. Anche qui, la struttura democratica rispecchiava quella di Savona (dal XIII secolo alla nobiltà detentrici del potere, si erano affiancati imprenditori, artigiani e ricca borghesia mercantile, che ottennero spazio nel governo con il patto costituzionale del 1310), ma all'interno della Consorzia la pacifica convivenza raggiunse forme altrove sconosciute.

La vera intuizione di queste donne, però, si ebbe nel 1601 quando, in occasione del miracolo mariano, la Consorzia cambiò nome appropriandosi letteralmente dell'evento. Il miracolo avvenne silenziosamente il 14 marzo mentre si stava costruendo la nuova cattedrale, edificata sul sito del convento di San Francesco. Il progetto prevedeva anche l'abbattimento di una colonna dell'antica costruzione sulla quale era raffigurata la Madonna con il Bambino, affresco che si era tentato di salvare a lungo e inutilmente. Improvvisamente, però, il dipinto si staccò da solo, scendendo lentamente a terra. Alle grida spaventate del curato Gio Maria Lamberto, accorsero tutti: l'immagine fu presa e trasportata nella Cappella Sistina, da cui poi sarebbe stata collocata in cattedrale, con una processione solenne. Per volontà di monsignor Costa fu quindi istituito un processo di per verificare l'autenticità dei fatti (testimoniarono anche esperti costruttori) e solo dopo, il 24 aprile 1605, il vescovo consacrò l'affresco. Nei secoli, furono numerosi i miracoli attribuiti alla Madonna

della Colonna, considerata da allora la protettrice della città. Il miracolo risvegliò a Savona la devozione per l'amore protettivo di Maria, e per tutta risposta l'antica Consorzia prese stabilmente su di sé la cura delle pratiche pie incentrate sull'evento; assunse in custodia l'immagine miracolosa. Il cambiamento coinvolse gli statuti, i simboli di riferimento e il titolo distintivo: da allora, rimanendo sempre fedele a se stessa, divenne la confraternita di Nostra Signora della Colonna (dopo il miracolo, il vescovo e i canonici della cattedrale vi entrarono a far parte, sempre però in ruolo subordinato).

Il tenore del prestigio raggiunto dalla confraternita si deduce indirettamente da una missiva che le associate scrissero direttamente a Pio IX, per sostenerlo nelle traversie del tempo. Proponendogli i versi del Chiabrera, gli ricordarono la loro vicinanza con Pio VIII nel periodo della cattività savonese (che pare della confraternita sia stato membro), scrivendo che «Le Signore di Savona e segnatamente quelle della Congregazione di Nostra Signora della Colonna non possono, in tanta tribolazione di Santa Chiesa, più temperare nell'animo loro la brama accesissima di manifestare alla Santità Vostra il loro filiale rammarico per tante pene che prova il vostro cuore paterno (per) molti figliuoli snaturati e maligni».

Queste Signore — che ritroviamo poco dopo a far raccolta di filacce per il confezionamento di bende per i feriti delle guerre d'Indipendenza — sono l'ennesima conferma di come anche in società che ponevano alle donne molti impedimenti e forme di emarginazione, esse abbiano trovato in ambito religioso spazi in cui muoversi piuttosto liberamente.